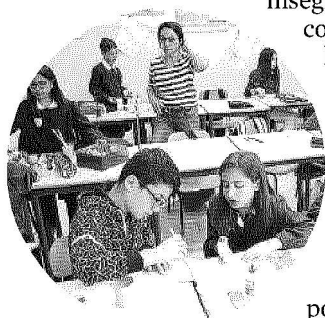


SCUOLA

La Buona scuola è già smontata Ma c'è la trappola regionalismo



5

Non c'è ancora nessuna riforma della scuola, neppure è già cambiato quasi tutto. Il ministro leghista Marco Bussetti, nemico giurato della Buona scuola renziana, si è presentato annunciando la fine della chiamata diretta degli insegnanti e con la speranza di coprire col concorso del 2019 – aperto ai laureati e pensato su base regionale, senza più “l'esodo” dei docenti – il buco da oltre 30 mila cattedre con cui è iniziato l'anno scolastico. E rinunciando al Fit – formazione iniziale e tirocinio –, sostituito da un anno di “prova” per i vincitori.

Intanto in manovra è stato riportato dentro gli istituti – e non più in appalto a ditte esterne – il servizio di pulizia, con conseguente sblocco di 12 mila assunzioni. Occhio però a cosa accadrà con le autonomie regionali, perché se davvero Veneto, Lombardia e Emilia ottenessero le competenze sulla scuola – come già auspicato dal ministro – sarebbero guai per l'omogeneità dell'istruzione pubblica, con Regioni che si potrebbero permettere servizi, stipendi e strutture migliori a scapito dei territori più poveri. Nell'attesa, gli studenti hanno già a che fare con i primi cambiamenti: il prossimo esame di maturità non avrà la terza prova e l'alternanza scuola-lavoro è stata ridotta quasi della metà, mentre il governo promette di rivedere il numero chiuso a medicina. E dall'anno prossimo, giurano i leghisti, riecco l'educazione civica nelle scuole.

LORENZO GIARELLI

